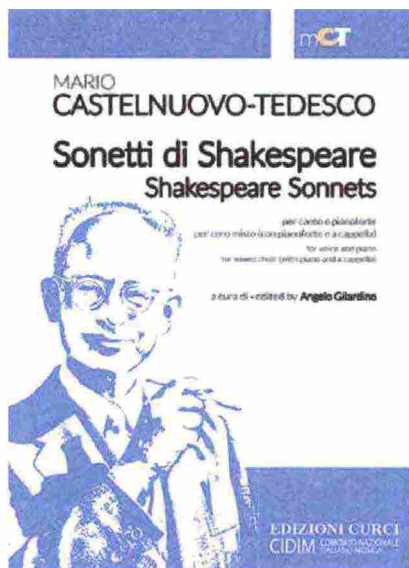


**Mario Castelnuovo-Tedesco, *Sonetti di Shakespeare Shakespeare Sonnets*, a cura di Angelo Gilardino, Edizioni Curci, Milano 2016, pp. 176, euro 25,00**

L'edizione integrale dei *Sonetti di Shakespeare*, mai pubblicati finora, inaugura una nuova serie delle **Edizioni Curci**, la *Mario Castelnuovo-Tedesco Collection*, che comprenderà tutte le composizioni ancora inedite conservate presso la *Library of Congress* di Washington. Un'iniziativa encomiabile (in collaborazione col CIDIM - Comitato Nazionale Italiano Musica) che consentirà di rimediare parzialmente a una situazione che abbiamo lamentato più volte e in varie sedi: una vasta parte dell'opera di questa importante voce del Novecento infatti è ancora inedita, e quindi negletta.

Curato da Angelo Gilardino, che con il Maestro fiorentino ebbe un'intensa corrispondenza, questo primo volume della collana presenta subito un'opera fondamentale nel catalogo del compositore: una delle più ambiziose in un settore, quello liederistico, che fu tra i maggiormente



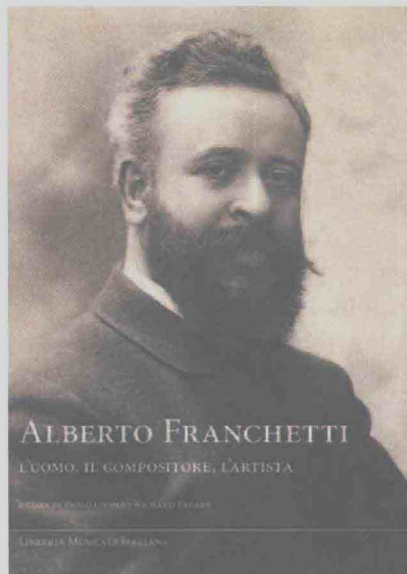
battuti lungo tutta la sua carriera. Shakespeare fu infatti assai caro a Castelnuovo, ispirandogli la composizione di opere liriche, ouverture orchestrali, nonché di un importante ciclo liederistico del periodo italiano, gli *Shakespeare Songs* op. 24 (1921-25); al Bardo egli tornò ormai stabilito negli Stati Uniti per musicarne ben ventotto Sonetti (tra cui

tre per coro misto), quasi tutti tra le estati del 1944 e del 1945, completando il canzoniere nel 1963 con altri quattro Sonetti solistici (op. 125/4 nella catalogazione di James Westby). Un'impresa di cui l'autore andava orgoglioso, tanto da ritenere che la raccolta potesse essere ascritta «tra i migliori esempi della lirica musicale inglese». Una deroga dalla consueta modestia di Castelnuovo, confermata però dall'esame dello spartito (e dall'ascolto della vasta antologia discografica di cui riferiremo nel numero di novembre): la sensibilità linguistica del fiorentino, versato in diverse lingue, lo rende capace di seguire mirabilmente le particolari circonvoluzioni retoriche e sintattiche del controverso canzoniere shakespeariano, e la sua ricettività artistica e umana sa mettersi in piena sintonia con le più intime sfumature di queste singolari declinazioni amorose. Lo spartito, basato sui manoscritti originali, è leggibilissimo e consente di apprezzare già al primo sguardo la raffinatissima e articolata scrittura castelnuoviana.

*Roberto Brusotti*

**Paolo Giorgi, Richard Erkens (a cura di) *Alberto Franchetti. L'uomo, il compositore, l'artista*, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 2015, pp. 430, euro 30,00**

In questo ricco volume LIM pubblica gli atti del convegno tenuto a Reggio Emilia nel settembre 2010 su Alberto Franchetti, compositore la cui riscoperta in sede teatrale ancora non è avvenuta, con le sporadiche eccezioni – stranamente non citate – di *Germania*, proposta a Berlino nel 2006 e conservata in un buon DVD Phoenix e *Cristoforo Colombo*, che Bruson interpretò, con la bacchetta del compianto Marcello Viotti, nel 1992. Come è tipico dei volumi miscelanei, vengono affrontati vari aspetti dell'arte di questo nobile torinese, di famiglia ricchissima, che come tanti altri suoi colleghi non ebbe la forza di raccogliere l'eredità verdiana (il *Colombo*, del 1892, passò a lui dopo che Verdi ebbe declinato la proposta) né la capacità di sviluppare un'idea musicale e, soprattutto drammaturgica, veramente nuova: chiarissimi sono, in tal senso, gli esempi portati nel bel saggio di Adriana Guarnieri Corazzol



sulle modifiche al libretto che d'Annunzio dovette apportare alla propria *Figlia di Iorio* per accontentare il compositore («In questo momento odo muggire l'automobile di Alberto Franchetti il quale viene a supplicarmi di trasmutare in pillolette quaterinarie il granito della Majella», scriveva il Vate al suo segretario Tom An-

tongini). Modifiche «normalizzatrici» nel senso di una sopravvivenza dell'opera ottocentesca (lo stesso *Colombo* è, come ben spiega Richard Erkens, una sorta di *grand-opéra* all'italiana) anche fuori tempo massimo: ben diverso sarà – aggiungo io – l'approccio di Ildebrando Pizzetti alla tragedia dannunziana, di cui coglierà benissimo (nel 1954!) la dimensione atemporale, di mito cristallizzato e rispettando la musicalità interna del verso. Nel volume particolare attenzione viene data, come è normale, alle tre opere principali di Franchetti (*Cristoforo Colombo*, *Germania* e *La figlia di Iorio*), ma alcuni saggi aprono squarci interessantissimi sulla ricezione, nella stampa, di lavori oggi completamente dimenticati, come l'opera *Il signor di Pourceaugnac*, oppure dell'accoglienza della musica del Barone Franchetti al Metropolitan filo-italiano di Giulio Gatti Casazza. Di notevole statura, poi, il saggio di Emanuele d'Angelo sul libretto para-boitiano di *Asrael* nonché quanto Antonio Rostagno ci dice sulla *Sinfonia in mi minore*, composta nel 1884 come saggio di diploma.

*Nicola Cattò*